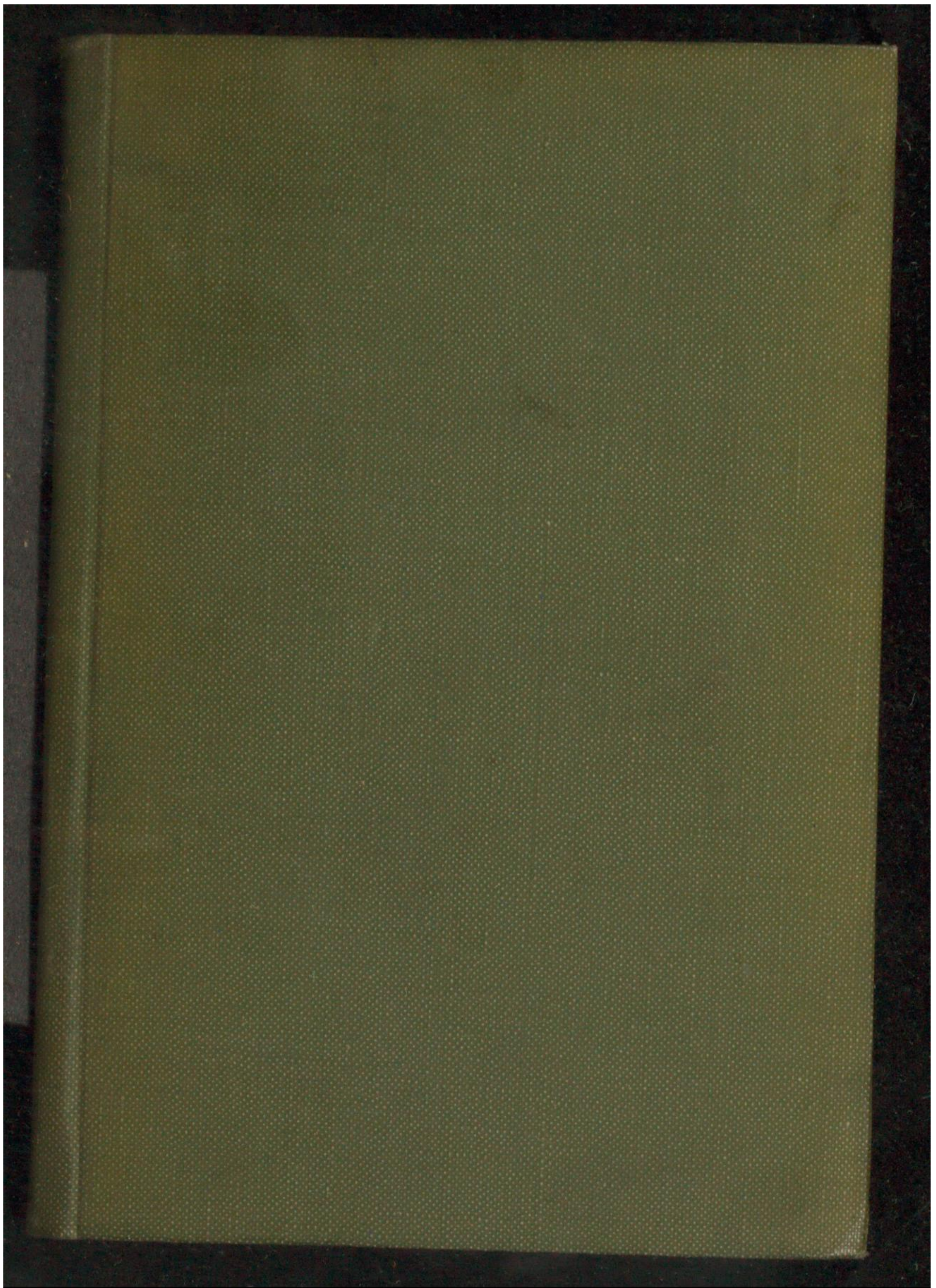
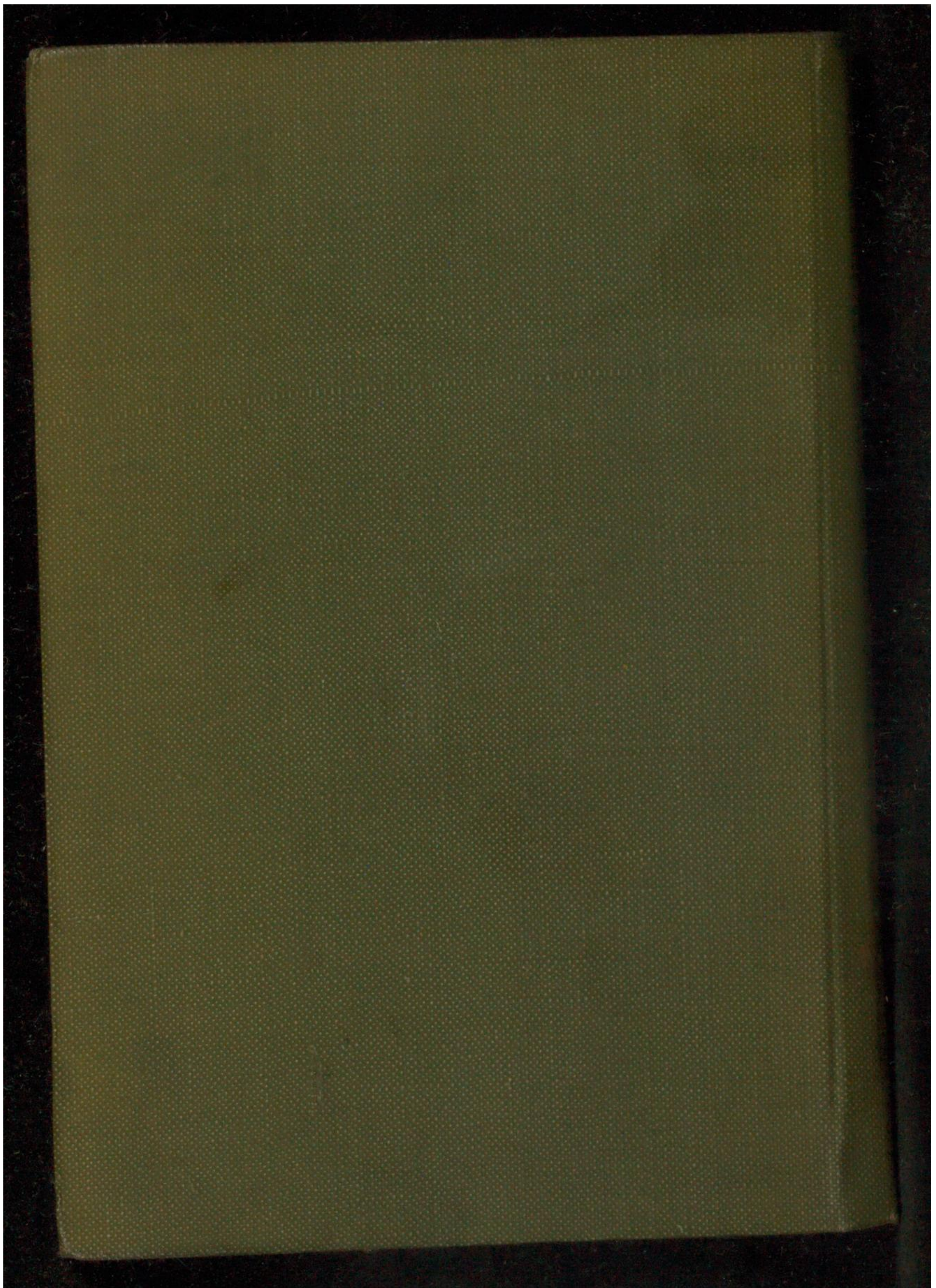


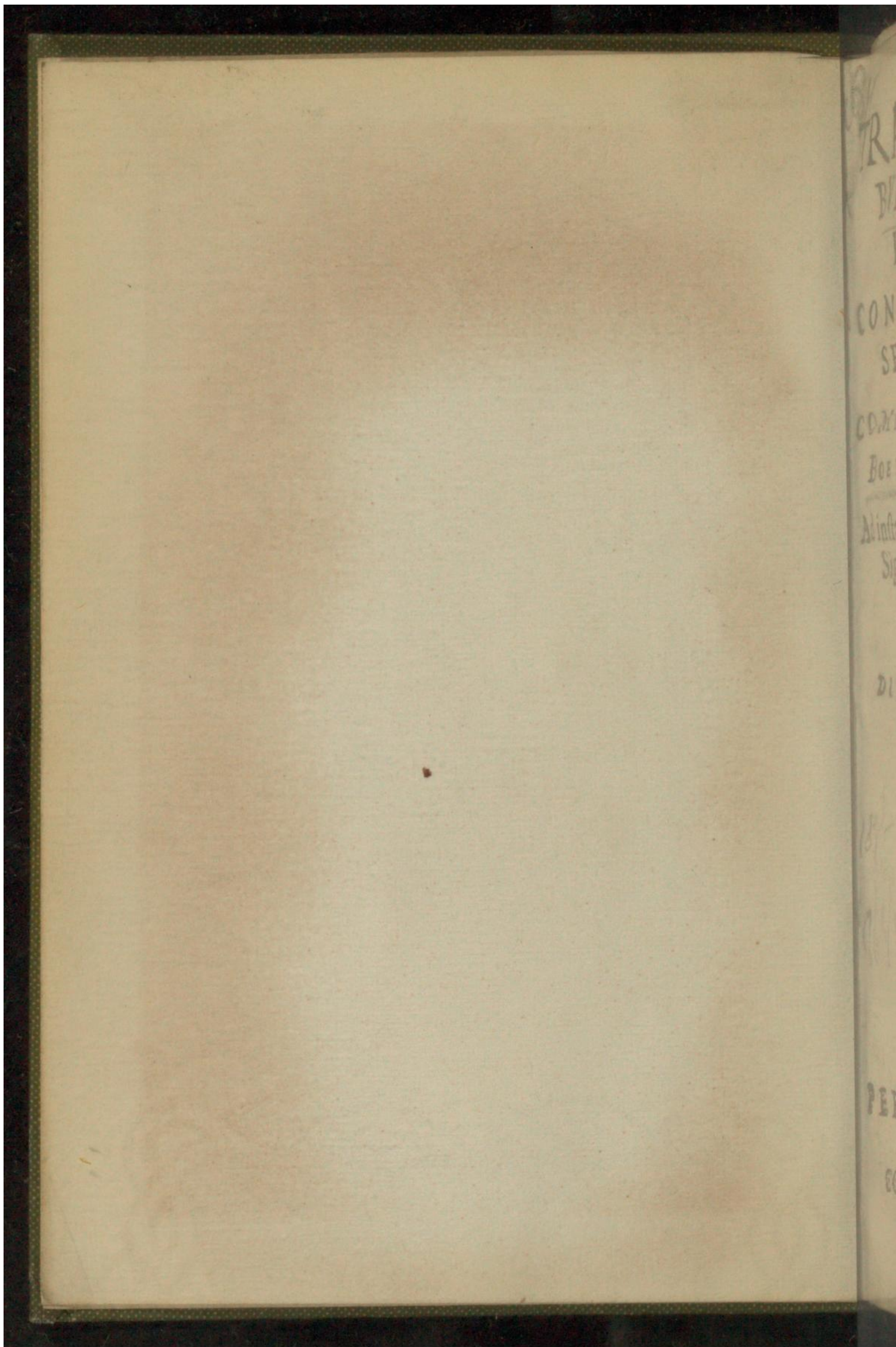

UBONI E CARBONI PESTILENTI. BOERIO. 1630











TRATTATO DELLI BVBONI, E CARBONI, PESTILENTI, CON LE LORO CAVSE, SEGNI, E CVRATIONI.

COMPOSTO PER IL M. LVCHINO BOERIO, MEDICO CHIRVRGICO,

Ad instanza delli Molto Illust. e Prestantiss. Signori Conseruatori della Sanità, della Serenissima Republica DI GENOVA,

DI NVOVO RISTAMPATO.



IN GENOVA,
PER GIVSEPPE PAVONI.
MDCXXX.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

MOLTO ILLVSTRI E PRESTANTISS. SIG. OSSERVANDISS.





ON è cosa più degna dell'huomo, che il giouare altrui, onde nacque quel bello, e verissimo prouerbio, l'huomo à l'huomo, è Dio. La onde considerando io, che nel apparir di questa peste gl'istessi Medici, e Chirurgici, che non si ritrouano arme incantate contra di lei, si vagliono de l'vnico rimedio della fugga, il perche la sõma del medicare in questi tempi viene à cadere in mano de' fattori de' Barbieri, huomini che ar-

mati di pouertà, la più horribil peste che sia, accozzatisi con l'altra peste fanno da disperati la battaglia, e con tal coraggio, che spesso col mezo di vna sfacciatissima ignoranza fanno aprire il Cielo, e la terra; il Cielo per le anime, e la terra per li corpi; per questo mi sono affaticato in queste poche hore à vtile del publico dare in luce à nome di costoro la presente instruttione, e prima far conoscere per li suoi segni, quali siano li carboni, e buboni pestilenti, che qua chiamano inguinaglie, e dire appresso per gli suoi giudicij, e pronostici quel che si può temere, ò sperar di loro, e poi con la maggior breuità ho potuto dar la loro cura con l'indicationi Methodice, e ragioneuoli si deueno osseruare, e dir li molti, e varij rimedij, grandemente lodati dalli antichi, e moderni Scrittori osser-

uati da loro, e da me con molte esperienze, e buoni successi, l'ho scritta in così basso stile, e parlar volgare, ma tanto intelligibile, che insino i putti potranno capaci, e molto ben instrutti rimanerne, acciò che tutti quelli gli capiteranno alle mani siano con più ragione, e maggior accortezza medicati. La qual cosa quãto giouamẽto ella sia per aportare à questa Città, in così imminente pericolo lo rimetto al giudicio de' buoni, e pij Christiani, protestandoli non m'esser mosso per cupidità di gloria, ne per altro, ma solo per giouare al prossimo, come sono obligato. L'ho indrizzata poi alle molto Illust. e Prestantiss. S.V. come à quelle, che per l'ufficio tengono di Conseruatori della Sanità, è douuto, sappiano, non solo li mezi di conseruarla, ma anche quelli, con li quali si può la già per-

duta racquiſtare. V.S. dunque accettino con benigno affetto queſto mio trauaglio, non mirando al picciol dono, ma alla grande, e ſincera affettione dell'animo mio verſo di loro, à quali humilmente inchinandomi li bacio le mani.

Di V. S. Illuſt. e Preſtantiſs.
Seruitore.

Luchino Boerio, Medico
Chirurgico.



TRATTATO DELLI BVBONI, E CARBONI PESTILENTI,

CON LE LORO CAVSE, SEGNI, E CVRATIONI.

Del Bubone, ò sia Apostema Pestifera.



L Bubone è tumore, il quale nel suo principio è di forma longhetta, e mobile, e nel suo stato vien poi rotonda, & acuta, immobile, fissa, e molto attaccata profondo alli emuntorii, come del ceruello dietro l'orecchie, e allhora le chiamano parotide, al emuntorio del cuore, quando viene sotto le ascelle, à quello del fegato quando viene à linguine, e perciò allhora quà sogliono chiamarle inguinaglie, e son fatte di vna materia più crassa, e viscosa, che il carbone, il quale è generato di vna materia più acre, bollente, e furiosa, che fà eschara doue si ferma transmissa per la forza, e viuacità della virtù esplusiua delli membri principali alli

ſuoi emuntorij, quale è vn ſangue corrotto, e del tutto priuato della ſua propria natura, è in maniera alterato, & immutato, che di tutta ſua ſoſtanza reſta nemico alla natura.

Al principio che comincia la flusſione del bubone l'amalato dice ſentirſi al emuntorio, come vna corda atteſa, ò vn neruo duro, con dolore pongitiuo, poi appresſo l'humore ſi accumula, e fà come vna glandula a poco a poco, e in breue tempo ingrosſa, e s'infiamma, & è accompagnata d'altri accidenti, come ſi dirà appresſo, quando ſi narreranno li ſuoi ſegni dignoſcitiui, e proprij.

Li ſegni per conoſcere il bubone peſtifero, ſono li ſequenti.

IL primo è poſto da Raſis, & è febre continua intenſa, la quale di fuori non appare molto calda, mà le fauci ſono abrugiate, e la lingua denigrata, nel quale caſo il Medico toccandolo non conoſce il calore, ne l'amalato la ſente, tuttauia non ritroua ripoſo in letto, ne luogo fermo.

Il ſecondo ſegno è il colore di tutto il corpo,

po, e allhora bisogna vedere ò domandare, se il colore di esso si è trasmutato in fosco, ò erisipe latoso, che se con tal colore sarà il bubone, allhora è chiaro essere pestilente. Vien scritto, che nell'anno 1528 che regnò quella atrocissima peste, quelli, à quali veniuano buboni à linguine haueano sempre il colore del volto citrino, e giallo, e allhora teneano per certo, che quel tale amalato fusse appestato.

Il terzo segno è che la lingua resta molto arida, e nera, e l'amalato nõ sente caldo.

Il quarto segno è che l'vrina è tenue e acquosa, torbida, e sogiogale, come è scritto al terzo de præsag expuls. 4

Il quinto segno è, quando li excrimenti sono molto fetidi, la ragione, che il calor putredinale corrompe le feccie sminuẽdo la cottione; se li aggiõge ancora, che per il più delle volte nel bubone pestifero suole auuenire flusso di corpo colerico, & elliquatiuo, e l'igestioni hanno varij colori, il primo color loro è rosso, il secondo più oscuro, il terzo nero; come nel 4. delli Aph 21. dichiara Gal.

Il sesto è, che il più delle volte soprauiene nausea, e vomito, il quale corrisponde

alle egestioni per la varietà delle materie.

Il settimo segno è sudore fetido.

L'ottauo segno è proposto da Galeno, il quale ho osseruato nelle febri pestilentiali, ma non già nel bubone pestilente 3. de præsag. expuls. cap. 4. che è l'halito fetido.

Il nono segno è la difficultà della respiratione, e oltre di questo sentono gran dolore intorno al petto, il qual segno accadete nel 1528. e tal dolore ascende fino alle clauicolle: si aggionge, che quando parlano, la voce se li fà rauca.

Il decimo segno è il continuo sbadigliare, che fanno tali amalati, aggionge Rasis, che patono pandiculatione, cioè destrigliamento, mouendo, & estendendo hor questo, hor quell'altro membro.

L'vndecimo segno è vn grã prurito di tutto il corpo, e massime delle nari, la ragione, che l halito, che discende al petto, quãdo riceue quella malignità, ascẽde alla superficie, & al capo, e causa tal prurito, ò sia smangiasone.

Il duodecimo segno è grandissima grauezza di testa, la quale suole precedere la febre, si aggionge, che il capo si sente

molto

molto caldo, con gran tensione, e gran dolore, il quale pare che li passi per la schiena, e li duole tutta.

Il decimoterzo segno, sono vigilie intensissime, alle quali segue il delirio, ò il suo opposito, cioè come vigilo, quale è vn certo dormitorio, ancora che non sij intenso.

Il decimoquarto segno è grãdissima inappetenza de cibi, tale, che alcuni sono stati tre, ò quattro giorni senza mangiare: se li aggionge, che nello stomaco si sente mordicatione, e gran dolore, il quale si fà per li vapori transmissi.

Il decimoquinto segno è che alcuna volta li viene sincope, cioè fallimento di cuore tanto grande, che causa la morte.

Segni pronostici delli buboni.

NElli buboni si vedono varij colori, cioè citrini, liuidi, e negricanti, e tali significano il bubone essere pestifero, che quando il color è negro pochi campano, come dice Auic. e nell'anno 1528. accadeua, che nel bubone apparea vn colore, che tiraua verso il flauo con vesica, e pareua tralucente; se il tumore

del

del bubone è rosso, e ingrossa à poco, à poco, è buon segno: quello, che è liuido, e nero, tarda à venir fuora, è pericoloso: ve ne sono ancora alcuni, quali vengono prontamente, e con gran furia, ma non tengono la forma commune, cioè, che subito s'infiammino con gran tumore, e dolore intolerabile, e tali sono communemente mortali: se ne sono veduti ancora alcuni altri quali tengono il colore della pelle naturale, e pareano essere vn tumore edematoso, quali nondimeno faceano così presto morire l'amalato, come quelli, che erano di color nero, ò plumbeo: e perciò non bisogna fidarsene.

Della curatione del bubone pestifero.

IL bubone, & il carbonculo, quanto alle cose vniuersali conuengono nella loro cura, cioè circa il regimento del viuere, phlobotomia, e purgatione in questa malattia pestilente: deue essere il modo del viuere refrigerante, & assicurante, e non fare dieta molto sottile, anzi è necessario che l'infermo si nutrisca assai abondantemente de' boni cibi, qual dieta sot-

tile è molto dannosa per cagione della gran risolutione de' spiriti, e debilatione di forze naturali, che è fatta per tale infirmità, e fa communemente turbare il ceruello, e rendere li malati frenetici, e spesso li fa cadere in sincopi, e mancamento di cuore: alla qual cosa per ouiare, bisogna grande, e presta reparatione per cibi di buona sostanza, il che ci insegna anche l'esperienza: percioche quelli, che in queste malattie hanno vsato vn buon modo di viuere assai abōdante, son più presto campati, che li altri, che hanno vsato dieta sottile: e perciò deuesi auertir bene. Debbonsi li cibi dolci, humidi, crassi, e viscosi, che oppilano, e causano putrefattione, fuggire; e quelli, che sono di sostanza sottile assotigliano troppo il sangue, lo scaldano, infiammano, e fanno eleuare vapori caldi, e acri al ceruello, per onde la febre, e altri accidenti s'augumentano, come sono li cibi salsi specierie, senape, agli, cipolle, e altre cose simili; li legumi si fuggano per esser ventosi, e fanno oppillatione, la loro decottione si può vsare per essere aperitiua. Mãgierà dunque primo il pane di buon grano ben

fer-

fermentato con vn poco di ſale ben cotto, quale non ſia troppo freſco, ne troppo duro, ma mezzano; vſeranſi carne, che generi buon nutrimento facile à digerire, e che laſſi poco eſcremento, come ſono caſtrati nouelli, vitelle, capretti, polli, tordi, pernici, piccioni, quaglie, merli, francolini, faſiani, e altri ſimili, & varieranno, ſecondo il guſto, e la poſſanza della borſa dell'amalato, e ſono meglio a roſto, che a leſſo, la ſalſa ſarà agreſta, aceto, agro, di limoni, di citroni, meligranati, agri, e ſimili come ſuco di accettoſa, e altri: ſono queſte coſe accetoſe molto lodate, perche accitano l'appetito, reſiſtono al calore, e bollitione della febre putrida, e guardano, che li cibi non ſi corrompino nello ſtomaco; ſono anche contrarie alla putrefattione del veleno, e degli humori; ma quelli, che hanno cattiuo ſtomaco, ò male affetti i pulmoni ne vſeranno meno delli altri, ouero li corregeranno con zuccaro, e canella; e alcuna volta potrãno vſare li malati cibi ne' quali ſiano bollite buone herbe, come latuca, portulaca, ſcariola, borragine, agreſta, lupuli, bugloſſa, creſcioni, pinpinella,

ſemi

ſemi communi freddi, orzo, e auena mondati, e ſimili, con vn poco di zaffarano: le mineſtre non ſi lodano, ſaluo in piccola quantità per la loro grande humidità, nelle quali ſi farà cuocere radici, e ſemi apperitiui, quali hanno virtù di prouocare l'vrina, e di diſuppilare; ne meno le coſe graſſe, e oleaginoſe, perche s'infiãmano prontamente: li capari ſono buoni per l'appetitto, e perche diſoppilano, deueno eſſere ben lauati, e mangiati al principio di paſto, con vn poco di olio di vliua, e aceto: le vliue in picciola quantità non ſono vietate, li peſci non ſi lodano per eſſere facili alla corruttione, e li meno nociui ſono li ſaxatili, che viueno in acqua chiara, ſaſſoſa: quanto alli peſci di mare, potrà vſare l'orate, lingue, louazzi, dentiſi, naſelli. & altri, ch'hanno buona polpa, e generano buon nutrimẽto, e farli cuocere con acqua, e aceto, e buone herbe, parimẽte l'oua cotte nell'acqua, e mangiate con ſuco d'acetoſa, e altre dette di ſopra, li ſaranno appropriate, l'orzo mondo, al quale ſi metteranno granelle di melegranate acetoſe, e molto eccellente, percioche è di facile digeſtio-

ne,

ne, è di buon nutrimento, & anche perche refrigera, humetta, & è alquanto lassatiuo, se li potrà aggiongere delle semenze di papaueri, e de meloni (se la febre è grande) tuttauia in alcuni è difficile à digerire, e li causa nausea con dolor di testa, à tali in suo luogo se li darà panatella, ò pan grattato con brodo di capone, nel quale si faranno bollire l'herbe dette di sopra, con le semenze fredde; quanto alli frutti, l'amalato potrà vsare vua passa cõfetta in doi piatti con acqua rosa, e zuccaro, prune damaschene acetose, fichi, cerase, amarene acetose, pomi acetosi, pere, & altri tali buoni frutti, e doppo il pasto se li daranno melle cotogne cotte nel fuoco, pasta di cotogni, ò conserua di rose, di viole, di borragini, e simili, o la sequente poluere cordiale.

Recipe Coriandri preparati dramme due, margaritarum, ellectuarum, rosarum, rasuræ eboris, cornu cerui an dr. meza carabe, scr. 2. cinamomi, scr. 1. ossis de corde cerui, scr. mezo, saccari onze. 3. fiat puluis vtat post pastum se l'amalato è molto debile darasseli della gelatina di capponi, e vitelle, facendola bollir

con

con acqua di borragine, car. santo, e acetosa, con vn poco di aceto rosato, canella, e zuccaro: la notte non bisogna stare sprouisto di qualche buon consumato, aggiongendoli succo di melangoli, e pomi granati acetosi, li quali in questa malattia sono più à lodare, che il pesto, che è troppo spesso, e trauaglioso al digerire, essendo lo stomaco, come anche il cuore, e altre parti nobili trauagliate, & hanno assai da fare à vincere il suo nemico; & è da notare, che non vi è nissuna malattia, che tanto debiliti la natura quanto la peste, che corrompe, e dissipa li spiriti vitali, e naturali: e però bisogna cibare l'amalato spesso, e poco per volta, hauendo risguardo alla consuetudine, all'età, al tẽpo, alla regione, e principalmente alla virtù dell'infermo: accioche il veleno, il quale è stato cacciato fuori alle parti esteriori, non sia di nuouo ritratto dentro per l'inanitione; nondimeno bisogna anche auertire, che non si carichi di soperchio cibo, ma tenirà la via di mezo, e quando l'appetito li venirà, se li dia subito da mangiare, accioche lo stomaco non si riempi di humori acri, e biliosi, dal che soprauengono

molte estorsioni, e mordicationi in quello, inquietudini, priuatione di sonno, retentioue di escrementi, li quali anche si fanno più acri in quelli, che sono di complession fredda, & hanno lo stomaco debole: vseranno meno di cose refrigeranti, ouero le corregeranno con altre cose calde, come canella, garofoli, noce moscata, macis, e altre; oltre di ciò coloro, che hanno gran flusso di corpo, vseranno succo di melegranate tanto à mangiare, come à bere. L'ordine, che si deue osseruare ne i cibi è, che i liquidi, e di facile digestione si mangino prima, che li solidi, e difficili da digerire, e questo del mangiare basterà all'amalato: hora trattiamo del bere.

Del bere dell'amalato.

SE la febre sarà ardente, non beua vino, eccetto in mancamento di cuore: il siropo de acetositate citri, porta il fiore fra tutti li alrri contra peste, potrà vsare anche del Iulep sequente fuori di pasto cō acqua cotta, ouero con acqua di acetosa, latuca, scabiosa, e buglossa di ciascuna parte vguali, si come sarà questo.

Piglia

Piglia succo d'acetosa ben purificato meza libra, succo di latuca purificato onze 4. zuccaro fino lib. vna, purificasi tutto insieme, e farassi bollire à perfettione, e colasi, aggiongerli al fine vn poco di aceto, vserassi come il sopradetto, e quādo non li piaccia, potrete farli il sequēte.

Piglia onze tre del detto Iulep clarificato, e colato, e meschialo con vna libra delle sopradette acque cordiali, e fateli bollire insieme tre, ò quattro bolli, e leuate dal fuoco, li metterete vna dramma di sandolo citrino, e meza dramma di canella conquassata, il che fatto, la colarete, e la darete à bere all'amalato, con succo di melangoli, ouero vsisi questo officrato.

Piglia lib. 2. di acqua pura di fonte, ò di cisterna, oncie tre di aceto bianco, oncie quattro di zuccaro fino, oncie due di siropo rosato, fa bollire tutto vn boglio, ò doi, e darassi à bere all'amalato.

Il Iulep sequente è buono per coloro, che hanno gran febre, il quale hà virtù di refrigerare il cuore, e doma l'ardore del veleno, e conserua li humori da putredine.

Piglia onza meza di succo di limoni, altre

tanto di melangoli, vino di meligranati agri, onze due, acqua di acetoſa, acqua roſata, di ciaſcuna onza vna, acqua di fonte cotta quãto farà biſogno, e faraſſi Iulep, del quale beuerà fra paſto; e ſe l'amalato fuſſe giouane di temperatura calda, e ſtomaco buono, potrà bere di buona acqua fredda, di chiara, e viua fonte, ò di ciſterna vn gran tratto, per ſpegner quell auida ſete, & il vehemente ardor della febre, che à beuere poco, e ſpeſſo non ſi ſcemaria, ma ſi augumentaria più toſto, coſi ſia meglio compiacerli; auertiraſſi anche, ſe nella febre foſſe ſputo di ſangue non riceua danno dalle coſe acetoſe, come nello ſtomaco debole, e ſingulto: li altri accidenti dal calore della febre, come lingua arida, e altri, ſi laſcia alla diſcrettione di colui, che ne ha cura, come raſchiargliela vn poco, e nettarla con acqua roſa, piantagine con vn poco di camphora, ouero con vn poco di oglio d'amandole dolci cauato ſenza fuoco, con vn poco di ſiropo violato meſcolati inſieme.

De i

De i rimedij locali.

HAuendo à longo trattata la ragion del viuere, che si ha da osseruare nella curatione de buboni, e carbonculi: hora veniamo à trattare della phlebotomia, la quale da alcuni scittori vien molto lodata, e da altri vituperata assai, e per non star al presente addurre le ragioni dell'vna e l'altra parte, che sarei troppo prolisso; verrò con questa conclusione approuata dalli più famosi, & esperti in questa malattia pestifera à dirne quel tãto si deue fare circa essa, cioè, che se con questo male sarà congionta vna febre ardente, con gran pienezza ne i vasi: il che si conosce quãdo le vene sono molto piene, e dilattate, li occhi, e faccia molto infiammati, e se ha alcune volte sputo di sangue, cõ gran pulsatione nelle arterie delle tempie, dolore alla gola, difficoltà nel respirare, põture per tutta la vita, grauezza grande, e lassitudine, l'vrina rossa, torbida, e spessa, ouero, che il sangue sia malencolico, e che per ordine di natura, non habbia qualche vscita; come per la matrice nelle donne,

ò per le hemorroide per il naſo, ò altro luogo già conſueto.

Si vſerà la phlobotomia maſſime quando l'amalato già li ſia aſſuefatto, e che la virtù ſia forte, eccettuandone li putti, come ben dice Galeno, fuori di queſte cagioni non ſi deue ſalaſſare, accioche euacuando il ſangue, ſenza giouamento alcuno, li altri humori non s'incrudiſcano, e le virtù ſi debilitano, e perciò peccano quelli Medici, che ſotto preteſto d'impedire il feruore, e bollitione del ſangue à tutti indifferentemẽte aprono la vena. Con queſte cõditioni dunque ſi douerà ſalaſſare prontamẽte, e per aiutare la natura à ſcaricarſi, acciò non ſij ſuffocato il calor naturale, per la grande abondanza del ſangue, ſi come lo ſtoppino ſi ſpegne nella lãpada, quando vi è troppo olio: allhora aprirai la vena più vicina al Bubone, ò Carbone, ſecondo la rettitudine delle fibre, accioche per quella il ſangue ſi caui più diritamente, perche ogni retratione, e reuulſione di ſãgue infetto verſo le parti nobili, e difeſa da tutti li Auttori, come per eſſempio; ſe foſſe vna poſtema peſtifera, ò carbone nelle parti della te-

ſta,

sta, ò del collo, si farà la phlobotomia dalla cephalica, ò commune dell'istesso braccio, e lato doue è il male: e quando che tali vene non si potessero aprire per non essere apparenti per qual si voglia cagione, si segnarà in tal caso dalla vena, quale si ritroua tra il dito polli-ce, & il secondo della mano, ò altra apparente più vicina, posta la mano dell'amalato nell'acqua calda, e se la postema sarà sotto l'ascella, ò vicina, si cauerà dalla basilica, ò dalla commune dell'istesso braccio, e se il tumore appa-rirà nell'inguine, s'aprirà la vena del poplite, ò la saphena sempre dal mede-simo lato dell'apostema, caueraſsi sāgue più e meno conforme alla età, forze, e grandezza della malatia, il che si deue fare innanzi il terzo giorno, percioche questo male pestifero viene prestamen-te allo stato, e spesse volte fra venti-quattro hore, e se la virtù non fusse tan-to forte, partirà la phlobotomia in due, ò tre volte: à quelli dunque à i quali non conuiene la phlobotomia, ancora che per le forze la potessero tolerare, in luo-co di essa supplirà con altri mezi sosti-tuiti ad essa, come saria purgatione più

forte, ſe la virtù tolera, ò con la dieta; fregagioni, ventoſe ſopra le ſpalle, e natiche profondamēte ſcarificate, ſanguiſugue, ò ſimili, con li quali ſi può ſminuire giuſta quantità di ſangue.

Doppo cauato il ſangue, daraſſi all' infermo alcun medicamento contra veneno diſſoluto in acqua di acetoſa ſaluatica, ò acqua theriacale, ò altri ſimili, che ſi diranno appreſſo: e perciò ſi mette communemente nelli antidoti contra la peſte, il ſiroppo de' limoni, di acetoſità di cedri, e ſimili, ſe li potrà dunque dare la theriaca, ò mitridato, la quantità ſi deue variare ſecondo le perſone.

Alli forti, e robuſti potraſſeli dare vna drāma ò più: alli mezani meza dramma diſſoluta, cō li liquori ſudetti, preſa la theriaca paſſagierà vn poco ſe potrà, e non molto, per non debilitare la natura, poi ſi metterà nel letto caldo ben coperto, per prouocare il ſudore. il quale in queſti mali è delle vere purgationi delli humori, che cauſano la peſte, e ſe ſi vederà che la purgatione ſia neceſſaria per l'intētioni ſopradette, ſi procederà in quella come ſi richiede, conſiderando queſta tale malatia eſſere molto violente alla

quale,

quale bisognano rimedij pronti per vincere, & euacuare la putrefattione delli humori fuori del corpo in diuersi modi secōdo che è diuerso l'humor peccante, presa l'indicatione del temperamento, dalla età, paese, e costumi, stagion dell'anno, sesso, aere ambiente & altre cose simili, che si vedono essere necessarie, massime dalla virtù e perciò se sarà espediente, che si purghi l'amalato e che sia robusto darasseli vna drāma di theriaca, con sei sino in dieci grani di scamonea in poluere, se li potrà anco dare pillole fatte in questo modo.

Pigliasi theriaca, ò mitridato, di ogn'vno vna dramma solphore viuo sottilmente poluerizato, dramma meza, di agridio grane quattro, siano fatte pillole, ouero fare le sequenti.

Pigliasi aloe drāme tre, mirrha, zaffarano, di ogn'vno drāma vna, ellebero bianco, assaro, di ogn'vno scropuli 4. con theriaca antica. se ne fa vna massa, e dassene scropuli 4. per volta di tre hore auanti pasto, le pillole di Ruffo sono appropriate per dare à chi nō fusse troppo robusto, quali sono vn medicamēto non molto spiaceuole, darassene di esse il peso di

ſo di vna dramma: quando ſi vuole pur-
gare per perſeruarſi, potraſſene prende-
re meza dramma per volta, ò due ſcro-
puli reiterandole ſpeſſo, la cui compo-
ſitione è queſta.

Pigliaſi aloè epatico dramme meza, amo-
niaco eletto dramme tre, mirrha drãme
due e meza, maſtice dramme vna, zaf-
farano grana ſette ſi peſtano, e incorpo-
rano con ſucco di pomo cedro, ò ſiropo
di limoni ſe ne fà maſſa, la quale ſi con-
ſerua faſciata in coiro: li antiqui hanno
molto lodato l'agarico per riſpetto, che
tira gli humori da tutti li membri, & ha
virtù, quale ſi approſſima alla theriaca:
percioche rinforza il cuore, e purgalo
d'ogni veleno, ſe ne potrà dare due drã-
me à robuſti, vna à mediocri, e meza à
delicati, e coſi ſecõdo la forza de l'amala
to ſe ne darà del trociſcato ben prepara-
to, e potraſſi dare in decottione, più pre-
ſto, che in ſoſtanza; alcuni dãno ſimilmẽ-
te alli robuſti quattro, ò cinque grani di
antimonio preparato preſo cõ vn ouo, ò
con zuccaro roſato, & alli deboli due, ò
tre grani; ſe li potrà anche dare l'antimo
nio ſenza preparare ſotto queſta forma.

Pigliaſi l'antimonio, quale ſia lucido, e
ponderoſo

ponderoſo, e che facilmente ſi poſſa peſtare onze tre ſottilmẽte peſtato ſi mette in vna inghiſtara, ò ſia amola di vedro con vino bianco buono, ò maluaſia, che ſia piena fino al collo, doppo ſi agita, e sbatte l'amola per vn gran pezzo, e ſi laſcia ripoſare, e rachettare per ſei, ò ſette hore, poi ſi euacua pian piano per inchinatione detto vino ſenza laſciare paſſare neſſuna parte di detto antimonio, del quale ſe ne potrà dare vn bichiero all'amalato, farà il medeſimo effetto come il calcinato, e con manco trauaglio euacua per d'alto, per da baſſo, e per ſudare; Venendo poi alla cura particolare del Bubone cõ li rimedij locali, ſubito ſe li applicherà vna ventoſa con gran fiamma, ſe lei già non fuſſi tale, come quella ch'hauemo detto di ſopra; cioè, che veniſſe con grande infiammatione, e per conſeguente la febre, e parimente ſi deue ſubito vngere la pelle, oue ſi ha da applicare la ventoſa con l'olio di giglio, per renderla più laſſa, e molle, e che per queſto mezo faccia maggior attratione, e ſarà reiterata detta ventoſa, di tre in tre hore laſciandola ſopra vn quarto d'hora ꝑ ciaſcuna volta,

piu,

piu, e meno ſecondo la virtù de l'amala-to, e la vehemenza della materia, acciò ſi tiri il veleno dalle parte nobili, al fuo-ri, e anco per egiutar la natura à fare la ſupuratione piu preſta, ò la riſolutione, il che ſi farà applicandoli ſopra vn tal linimēto, tutto quel tempo, che la ven-toſa non ſarà ſopra.

Pigliaſi vnguento di altea oncia vna e me-za, olio di ſcorpioni oncia meza, mitri-dato diſſoluto, con acqua di vite dram-ma meza, queſto linimento hà virtù di rilaſſare la pelle, e aprire le poroſità, e fare eſſalatione di qualche parte della materia peſtifera, quale è ſtata attratta per la ventoſa, ſi poſſono anco in loco di eſſo linimento farci fomentationi, mollitiue, diſcutiente, e riſolutiue, e altri rimedij attratiui, e ſuppuratiui, che deſcriueremo qui appreſſo. Di piu ſi de-ue fare vn veſicatorio al diſotto del Bu-bone, (ò inguinaglia, che ſi ſuol dire) e non al diſopra come ſi è fatto molte volte con buon ſucceſſo, come p eſſem-pio. Se l'apoſtema fuſſe alla gola, ſi fa-rà ſopro la ſpalla del medeſimo lato, e ſe è ſotto l'aſcella, al mezo del braccio nella parte di dentro, e ſe foſſe a l'in-

guine

guine ſi farà al mezo del piano della coſcia, pur dalla medeſima parte; acciò ſi dia preſta vſcita à vna parte del veleno, e partirlo in due parti, e per tal mezo oue prima s'accumulaua il veleno nella poſtema, ſarà più ſcarricata.

Hor per fare ampolle, ò veſſiche, le coſe ſequenti ſono proprie, cioè tutte le ſpecie di titimali, che ſi chiamano quà lattairole, perche il loro ſucco pare latte, il ranunculo, che chiamano quà rauagnana, e parimente il ranunculo bulbobaſco, la pſicaria, il pes leonis, la vitalba, ò brionia, la ſcorza di mezo della viarbora, detta viburno la ſcorza del taſſo barbaſſo la flãmula, li agli peſti e altri ſimili ſimplici, e oue non ſi poteſſero ritrouare come accade facilmente nel inuerno, ſi vſerà di queſto compoſito, il qual ſi fà in ogni tempo.

Pigliaſi cantaride, peuere, euforbio piretro, di ogn' vno meza dramma, ſinape dramma vna, peſtanſi tutti ſottilmente, poi ſi meſcolino con due dramme di lieuito, ò ſia creſcente agro, e vn poco di aceto, ſe ne fà paſta, ſe li aggionge quel poco aceto, per abbattere la virtù delle cantaride, e in qualche eſtrema neceſſità,

tà, che non si possino hauere le sudette cose, si piglia olio bollente, ò acqua bollente, ò vna cãdela accesa, ò vna bragia, ò sia carbon infocato, che faranno vna vesication tale che sarà necessaria, e che si desidera; e appresso che le vesiche, ò ampolle saranno fatte, bisogna tagliarle subito, e lasciare le vlcere longamente aperte, mettendo sopra foglie, di cauli, e butiro ò assungia, ò foglie di hedera bagnate in acqua calda, e vngerle con olio, e butiro rancio. Alcuni applicano cauterij attuali, ò potentiali per fare le dette aperture, ma le vesiche sono molto più lodate percioche auanti che l'eschara fatta da detti cauterij caschi, l'amalato potrebbe morire, e le aperture fatte per li detti vessicatorij seruono molto più per euacuare prestamente il veleno, il che è stato esperimentato molte volte: percioche il veleno pestifero pecca piu in qualità che in quantità, e sopra l'apostema si faranno fomẽtationi come già si è detto, come per essempio.

Pigliasi radice di malua uisco, radice di giglio, di ogn'vna oncie sei fiori di camomilla, e di meliloto, di ogn'vno mezo manipolo, seme di lino oncia meza, fo-

glie di ruta mezo manipolo, si fa cuocere il tutto, poi si cola, & in questa decottione si bagna vna spongia, e si fa fomẽtatione assai longamẽte: appresso la fomẽtatione si vserà di questo rimedio, il quale ha virtù di tirare la materia fuori.

Pigliasi vna cipolla grossa scauasi per di sopra, e si riempie di theriaca con foglie di ruta, poi si cuoce sotto le ceneri calde, e appresso si pesta con vn poco di crescente, e assungia di porco alla quantità sufficiente, se ne fa empiastro, e se applica caldo sopra, rinouandolo di sei in sei hore; il sequente serue al medesimo effetto vn poco piu gagliardo.

Pigliasi radice di maluauisco, e di giglio, di ogn'vna meza lib. seme di lino di sien greco, e di sinapi, di ogn'vna oncia meza, theriaca dramma vna, fichi secchi pigliarassi à numero dieci, grasso di porco quãto basti sia fatto empiastro secõdo l'arte. Altro piu attratiuo, pigliansi agli, e cipolle cotti sotto le ceneri di ogn'uno oncie tre si pestano, e con crescente forte oncia vna aggiongendoli vnguento basilicò oncia vna, mitridato oncia meza, theriaca dramma vna, songia di porco vecchia oncia vna, cantharide pol-

uerizate

uerizate ſcropulo vno, ſterco di colombo dramme due, ſia peſtata ogni coſa, e meſcolata inſieme è fatto empiaſtro.

Se ne poſſano fare molti altri ſimili, de quali ſi vſerà per inſino a tanto ſi ſia fatta ſufficiente attratione, e che il Bubone ſij molto eleuato in tumore, ma ſe ſi vede da principio molto grande infiammatione, e dolore vehemente, come accade ſpeſſo, e principalmente nelli Carboni in tal caſo non biſogna vſare tali rimedij, (come ſi è detto di ſopra) coſi caldi, e attratiui, ne tampoco di quelli, che ſono molto emplaſtrici, e viſcoſi, li quali condenſano, e oppilano li porri della pelle, ò riſoluono, conſumano, e ſeccano l'humor ſotile, il qual potrebbe eſſer cauſa d'agiutare la ſuporatione: parimente augumentano il dolore, e la febre: e attirano troppo grande quantità d'humori caldi, dal che il veleno ſi fa più grande, e pericoloſo, rendendo la materia più rubella, conuertendola piu toſto à corrutione, che à maturatione: per il che ſpeſſo ſoprauiene dolor eſtremo cauſante ſpaſmo, crancrena, e per conſequente la morte ſubita.

Dunque in tal caſo ſi deuono euitare tali

rimedij,

rimedij, e applicare di freddi, e tempèrati, a fine di ſminuire il gran feruore, e ebullitione del ſangue, ciò facendo la natura ſarà aiutata, dal che ſi farà meglio la ſuporatione: e di tal ſorte ſono li cataplaſmi fatti di foglie di loſquiammo, e accetoſa cotte ſotto le ceneri calde, e coſi la pulte di Galeno, quale ſi fà cõ farina, olio, e acqua cotte inſieme, e altri che dichiareremo qui appreſſo.

Si ſono veduti delli appeſtati, quali hanno hauuta ſi grande apprehenſione della morte, che con grande ardire e coſtãza da loro medeſimi s'hanno ſtrepato li Buboni con tenaglie di mareſcalco: altri l hanno tagliati in più luoghi tutti atorno: altri ſono ſtati coſi riſoluti, che da loro ſteſſi s' hanno applicati ferri infocati, e ſi ſono abbruggiati per dar vſcita all' humor peſtifero, il che non ſi approua perche la malignità peſtilente nõ è come la morſura, ò pontura delli animali venenoſi: percioche il veleno viene di dentro, e non di fuora, come in le morſure, ò ponture d animali velenoſi, e tali crudeltà violente accreſceno più preſto il dolore, e calore della febre, augumẽtano la venenoſità, e per tal cauſa

s'abbreuia la loro vita, e perciò in tal caso basterà vsare rimedij rilassāti, e che aprono, le porosità della pelle, che euacuino per risolutione, e insensibile traspiratione vna parte del veleno, e di tali rimedij se ne proponerno molti approuati facili à preparare, e comporre, come sono la fomentatione posta inanzi, e li sequenti rimedij.

Pigliasi vna midolla di pane caldo si macera in acqua di vita, con latte di vacca, ò di capra, e tre rossi di oue, si incorpora tutto insieme e si applica sopra caldo cō stoppe; vn'alrro empiastro, che fà il medesmo effetto.

Pigliasi crescente antico di farina di segalla oncie tre vnguento basilicone oncie due, rossi di oue num. tre olio di giglio oncie due, theriaca dramma vna, si mescola tutto insieme, e applicasi come sopra, vn'altro empiastro vale al medesmo.

Pigliasi diaquilone commune, vnguento basilico di ogn'vno oncie due, olio di giglio oncia vna e meza, si liquifanno insieme, e si applicano come di sopra, e come si vederà, che il Bubone sia superato il che si conosce al vedere, & al toccare: percioche il tumore è eleuato al-

quanto in ponta, ò piramide, e la pelle bianca, e lene, & al toccare si ritroua il tumore obediente alle ditta cō vna inōdatione molletta, e la materia va da vn luoco all'altro, similmente li accidenti sono molto sminuiti, come dolore pulsatile, ponture, e l'infiammatione: alhora bisogna aprire con ferro freddo, ò cauterio potentiale, ò attuale, ma li potentiali in questo caso sono più lodati, saluo se vi fosse grande infiammatione: percioche tirano il veleno dal profōdo, alla superficie, e danno piu ampia vscita alla materia, e non bisogna aspettare, che la natura apra da lei stessa per timore, che essendo fatta la marcia non si elleui da essa alcuno vapore velenoso, il qual si cōmunicassi per le arterie vene, e nerui al cuore, & alle altre parti nobili e perciò si deueno aprire per mano del chirurgico, e non della natura. Alcuni comēdano di aprirli inanzi, che sia fatta la supuratione apparente, dicendo, che bisogna aprirli tra il verde, e'l secco, tuttauia se l'apostema non è mediocremente matura si è causa cō aprirla d'indurre dolor grande, e infiammatione, e accrescere la febre, quale spesso causa la

crancrena, ò di fare l' vlcera maligna il che si è veduto accadere spesso la supuratione si fa ordinariamente in diece, o dodeci giorni, più, e meno, secōdo che lei sarà trattata, e l' humor maligno, e anche secondo la parte offesa, appresso, che sarà aperta si deueno anco vsare medicamenti supuratiui, e remollitiui tanto che sarà bisogno, per aiutare sempre la natura à superare e à mollire, mondificando: nondimeno l' vlcera è la sua cauità con vnguenti detersiui, li quali diremo qui appresso trattando delli Carboni, ma se si vedesse che il tumore, ò Bubone ritornasse dentro alhora, se li deue applicare ventose con scarificatione, o altri rimedij attratiui più forti, e molto acri, come sarà l' impiastro sequēte, e fomentatione molto efficaci.

Pigliasi euforbio oncia vna, poluerizasi sotilmente, mettesi in vna libra di acqua commune si fà bollire vn boglio, e con questa acqua calda si fomenta il Bubone con panno di tela raro, stoppa, o lana succida, che è meglio, reiterandola quattro, e cinque volte bagnandola sempre in detta acqua calda, applicādoli poi sopra l' vno delli sequenti empiastri, che

ambi due ſono molto al propoſito.
Pigliaſi diaquilone maggiore, e minore, di ogn'vno dramme ſei, ammoniaco oppoponaco, di ogn'vno dramme due, poluere di marcheſita preparata molto ſottile dramma vna e meza, con il piſtello caldo, faſſene vno empiaſtro ſteſo ſopra coiro ſotile, in mezo del quale ſi metta galbano depurato dramma vna e meza, al coiro ſe li fanno molti buchi ſtretti, e ogni giorno ſi guarda ſe ſi riſolue, o matura, o diſhumidiſca o ſe ſi eſicca detto Bubone, e di tre in tre giorni ſi rimuta il detto empiaſtro.
Altro, pigliaſi fichi ſecchi à numero ſette, ſeme del alchecengi oncia vna, peſtanſi inſieme nel mortaio, per fin che reſtino in forma di empiaſtro; appreſſo ſe li aggionge vn poco di mele, di creſcente, e di agli aroſtiti, metteſi il preſente empiaſtro ſopra vna foglia di caulo tagliato di molti tagli piccioli, affinche p eſſi poſſa eshalare il veleno, e metteſi caldo ſopra il Bubone: percioche non ſolo lo tira fuori, ma in breue lo viene à maturare.
Di più, come già hauemo detto, in tal caſo è di biſogno fare apertura ſotto il tu-

more con veſicatorij, come hauemo detto di ſopra per euacuare qualche parte del veleno, mentre che il Bubone ſtarà adeſſere aperto, o mentre ſtarà cadere l'eſchara fatta dalli cauterij, ſe vi ſaranno ſtati applicati. Hor che tali aperture ſeruino, e che parimente ſiano neceſſarie à ſcarificare parte del veleno, che la moleſta, e per conſequente tutto il corpo ſi vede giornalmente per eſperienza in quelli, che hanno il mal franceſe, che mentre hanno qualche vlcere aperte, e che purgano, gli amalati non ſentono dolore, ò molto poco, e ſubito, che ſono ſerrate, ſi augumenta il dolore per cauſa, che quel veleno venereo non hà più vſcita; ma ſe ſi vedeſſe, che il bubone fuſſe ſi maligno, e infiammato di colore virdizzo, ò nero, che ſi vede ſpeſſo in quelli, che ſono fatti da humore malinconico abruggiato, che è il peggiore humore di tutti: percioche è freddo, e ſecco, e per aduſtione è fatto groſſo, e e rubelle alli rimedij, per il che difficilmente può eſſere vinto dalla natura, e che anco ſi vedeſſi eſſerui gran pericolo di crancrena, e mortificatione nella parte offeſa: alhora biſognaria vſare medi-

camenti repercursiui atorno, ma non di-sopra, per prohibire, che la flussione nõ crescesse troppo, e che la parte non riceuesse tanto humore, che il calore naturale fosse suffocato, & estinto, e che la materia velenosa nõ montasse al cuore: li quali si rimoueranno spesso, e ciò facendo si lascia la propria cura per soccorrere all'accidente, esempio de repercursiui.

Pigliasi vn pomo granato agro si cuoce tutto intiero in aceto, poi si pesta aggiũgendoui insieme vnguento rosato, o populeone fatto di fresco, e questo si applicherà atorno del Carbone, o Bubone rinouandolo spesso.

Altro repercursiuo. Pigliasi succo di semprevivo, di portulaca, acetosa, solatro, di ogn'vna oncie due, aceto oncia vna, bianchi di oua numero tre, olio rosato, e di Nenuphare, o violato di ogn'uno oncie due e meza, si sbattono insieme, e vsasi come di sopra. E se si vedesse, che il Bubone, o Carbone fussero molto velenosi di mal colore, con grande moltitudine di materia, e che vi fusse pericolo di cãcrena, e mortificatione, bisogna farli di sopra, e atorno molte, e profõde

ſcarificationi, (ſe la parte lo permette) affin di trahere, ſcarricare, e euacuare il veleno e la troppo grande moltitudine d'humori, che ſuffocano, & eſtingono il calor naturale della parte: accioche più facilmente poſſa hauere aere, e eshalatione euitando ſempre le gran vene, e arterie e nerui per timor di ſpaſmo, e fluſſo di ſangue, il quale in tal caſo è difficile à reſtringere per cauſa, che il luoco è mollo infiammato e che le parti vicine ſono tanto riſcaldate dalla malatia del humore, e parimēte per il deſiderio, che ha la natura, con ſua virtù eſpulſiua di ſcarricarſi, il che fa, che ſpeſſo non ſi può fermare il ſangue onde l'amalato ne muore nelle mani del chirurgo, il che atteſto hauer veduto accadere alcune volte: perciò biſogna conſiderarli bene. Hor deui ſapere, che tali euacuationi fatte dal luoco affetto, giouano à marauiglia: poiche con tal mezo la natura ſi ſcarrica per il medeſimo luogo doue ha accumulato il veleno: perciò ſi laſcierà vſcir da eſſa quella quantità di ſangue, che giudicarai eſſere di biſogno, pigliando ſempre l'inditio dalla virtù de l'amalato, la quale ſi conoſce per la forza del

polſo,

polſo, e altri inditij, che hauemo ſcritto di ſopra; ſi faranno anco fomentationi relaſſanti, remolitiue, e riſolutiue p euaporare ſempre, e dare eſito al veleno, come per eſempio ſarà la ſequente.

Recipe radice di althea, di giglio, e di enola, campana, di ogn'una libra vna, ſemi di lino, e di fen greco, di ogn'una oncia vna, e meza, ſemi di fenochio, e di aniſo, di ogn'vno oncia meza, foglie di ruta, di ſaluia, e di roſmarino di ogn'una vn manipolo fiori di camomilla, e miliioto di ogn'uno mezo manipolo, ſi bolleno tutte inſieme, e ſe ne fa decotto per formento, ſecõdo l'arte fomentando la parte longamente con vna ſpongia, o ſtoppa, o panni, o lana ſi potrà ancora per cacciar fuora detto veleno, pigliare vna polaſtra, che faccia oua, accioche habbia il fondamento più aperto, o vna polla d'india, e pellarla alquanto intorno al cetto, e metterli dentro eſſa molto al fondo due, o tre grani di ſale, e tenerla ſopra il Bubone peſtifero, o Carbone, hauendoui prima fatte molte ſcarificationi ſuperficiali, tanto ch'eſſa muora, e dipoi di morta rimetterne vn'altra, reiterandone al numero di cinque o ſei, o

d'auantaggio per ſpatio di mezo hora, ſe l'infermo potrà ſofferire, ſerrandoli di tanto in tanto il becco: accioche tirano più viuamente il veleno, come ſi può prouare queſta attratione che ſi fa con le polaſtre, è più efficace di quella, che ſi fà con la ventoſa per cauare fuori il veleno: per cio che ſi tiene che loro habbino vna contrarietà naturale contra il veleno, come ſi vede per eſperienza percio che loro mangiano, e digeriſcono li animali velenoſi come roſpi, vipere, aſpidi, e altre ſerpi ſenza che riceuino altro male ſerueno anche a tale effetto pigioni, cagnoli picoli, è gatti di nouo naſciuti ſpacarli coſi viui per mezzo, e metterli ſopra, è quando s' rinfredano metterne d'altri, perciò che per tal calore moderato di queſti animali ſi fa attratione faciliare del veleno, e la parte offeſa per tal mezzo ſi viene à ſcaricare, e fortificare, auertendo ſotterar ſubito detti animali molto profondo in terra, ò abbruggiarli, accioche nõ ſiano mangiati da cani, ò da gatti, che portino poi il veleno per le caſe. E ſe ſi vedeſſe, che il Bubone peſtifero, o Carbone tendeſſero vna cancrena, che è preparatione alla

mortifi-

mortificatione, alhora ſi deueno fare diuerſe ſcarificationi profonde euitando però ſempre li grandi vaſi, come ſi e detto, laſciandoui andare il ſangue quanto ſarà il biſogno per allegerire la parte, e appreſſo lauerai la parte affetta con acqua marina, aceto, e acqua di vita, con le quali diſſoluerai egiptiaco, Mitridato ò teriacha, percio che tale ablutione hà virtù di corregere la putredine cancrenoſa, e prohibire che il ſangue non ſe coagule, e dettergere la vitulentia de l'humore inbibito al luoco affetto, che tende alla putredine, e quando la cancrena non obediſca è alli rimedij, alhora biſogna à più forti, come ſono cauterij attuali, ò potentiali: percioche alle forte malatie vi biſogna forti rimedij, e in tal caſo li cauterij attuali ſono più eccellenti che li potentiali, per cauſa che la ſua attione è più ſottile, e più contraria al veleno, laſciano meglior diſponne alla parte affetta: e s'ha caſo l'amalato nõ voleſſe per timore li cauterij attuali, ſi potrà vſare il ſequente potentiale molto accomodato. Pigliaſſi vn manipolo di cenere di qual ſi voglia ſorte, liganſi in tela biancha à modo di vna palla, nel

cui

cui mezo passi vn segno ligato insieme con detta tela, qual serua per manico à tenere detta palla, pigliassi poi vna pignatta di terra inuernizata, nella quale vi sia olio comune bollente, mētre bolle se li aggionge vn poco di sale, e poi si li mette dentro detta palla di cenere, e si caua subito fuori cosi calda e mettesi sopra il Bubone corrotto, e si reiterà tante volte, per fin che tutta la carne corrotta resti abruggiata: ma mentre che il Cirugico farà questa operatione osseruerà questo ordine, cioè ne la prima applicatione tocherà legermente, e remouerà subito, ne la seconda premerà vn poco più forte, e ve la tenerà sopra vn poco più, ne la terza poi che il sentimento della parte resterà adormito, e obtuso potrà imprimerla gagliardissimamēte, e v' la tenerà longamente sopra, con questa forma corregerà detta putredine con poco dolore del patiente, come si è prouato in molti: appresso la cauterizatione subito si douerà sacrificare l' eschara sino alla carne viua per fare eshallare qualche vapore, e dare vscita à qualche humore contenuto ne la parte, e non bisogna aspettare che l' eschara chaschi da

ſe medeſima, ma ſe li applicherà rimedij da farla preſto caſcare come ſono li ſequenti.

Pigliaſi muſilagine de althea, di ſeme di lino di ogniuna onze 2. butiro freſcho, o vero graſſo di porco onza 1 roſſi d oua numero 4. incorporanſi inſieme e faſſene vn linimento: ſi potrà vſare parimente burro vechio, o graſſo di porco, olio roſato con roſſi di oua, poi apreſſo l'acaduta de l'eſcara ſi vſerà li modificatiui, come è il ſequente.

Pigliaſi ſucco di plantagine, ſucco di apio di ognuno onze 4. mele roſato onze 4. trementina fina onze 5. farina di orzo drame 3. poluere di aloe drame 2. oglio roſato onze 4. theriaca drama meza, faſſene vnguento ſecondo l arte Al medeſimo pigliaſi vnguento egittiaco, vnguento baſilico di ognuno onze 2. poluere di mercurio drãma meza, incorporanſi inſieme, e faſſi vnguento, queſto è più gagliardo. Altro vnguento al medeſimo, pigliaſi tremẽtina fina onze 4. ſiropo di roſe ſecche, e di aſſenzo d'ogni uno oncia vna, poluere di aloè, maſtice, mirra, farina di orzo di ognuno drama vna, mitridato drama meza, e incorporanſi

ranſi inſiem, e ſi fà vnhuento: ſi potrà anche vſare il ſequente, il quale è appropriato alle vlcere depaſcenti, e corroſiue, putride, e virulenti, e cãcrenoſe.

Pigliaſi orpimento roſſo oncia vna, calce viua, alume abbroggiato cortice di granati di ognuna drame ſei, incenſo, galle di ogniuna drãme ʒ cera, e oglio quanto baſti, ſi fà vnguento, queſto vnguento è molto deterſiuo, e conſuma la carne putrida, e quella che creſce troppo diſecca la humidità virulenta, quale è cauſa della putredine cancrenoſa: ſimilmente in cambio di queſto ſi potrà vſare l'vnguento egiptiaco fortificato, il quale farà il medeſimo effetto, & è eccellente ſopra tutti li altri rimedij: perciò che in eſſo non intrano ne oglio, ne cera, li quali rompeno la forza, e acrimonia de medicamenti veri, quali ſono proprij a tali vlcere: queſti medicamẽti deterſiui ſaranno diminuti, o augumentati d loro forze, ſecondo che ſi vderà l'vlcera eſſere ſordida, e putrida, e ſecondo la natura, e temperamẽto d' tutto il corpo, e della parte offeſa.

E biſogna tenere l'vlcera aperta più longamente ſi potrà, perche ſi ſono veduti

alcuni, delli quali li Buboni pestiferi, e Carboni sono stati aperti, hauendo purgata molta materia, pareuano essere grauati e presto di poi si moriuano, e perciò si tenerà l'vlcera lōgamēte aperta e si cōforterà di cōtinuo il cuore: si darà anche al amalato alcune volte qualche poca medicina, affine di purgare, e rettificare li humori mali putridi, e velenosi.

Del Carbone non pestifero. Apresso hauere à sufficienza trattato de l'apostema pestifera, o sia Bubone, si bisogna scriuere delli Carboni: poi che la loro cura, è quasi consimile. d' quali vi si sono di due maniere, o differenze, cio è di pestiferi, è non pestiferi, e perciò noi li distinguiremo trattando prima di quelli, che non participano di veleno pestilente, per ciò che tali sono spesso le trombette, e corieri che vengono inanzi delli altri, li quali vengono il più delle volte da pienezza di sangue non del tutto alterato ne corrotto, ma molto diuerso da quello, che fà l'aposteme phelegmosa; similmente li accidenti sono mācho grandi, e meno pericolosi, e la loro eschara nō è nera, anzi biancha, e qualche volta si ritroua del grosso di mezo

ouo più, e meno, ſecondo che la parte doue viene, e più o meno carnoſa. oltre ciò l eſchara ſi ſepara più preſto, o più tardo ſecondo la parte oue ſarà, per cioche ne le parti neruoſe tarderà più, & è più doloroſa, ne le carnoſe meno, e ſi ſepara più preſto.

Diſcrittione del Carbone peſtifero, e di ſue cauſe. Il Carbone peſtifero è vn tumore piccolo di figura rotonda, e acuta, nel ſuo principio groſſo come vn grano di miglio, ò d'vn cece molto adherente contra la parte, e immobile talmente che la pelle di ſopra non ſi può alzare, ne ſeparare dalla carne di ſotto, creſce alcune volte più preſto, altre più tarde, ſecōdo che la materia, dalla quale dipende, è più, e meno furioſa è generato d vno humore craſſo, e feruido corrotto in ſua ſoſtanza, in maniera che per il più delle volte non può eſſere retto ne gouernato dalla natura, perciò che pecca in vna qualità maligna, quale è inuiſibile, o co'l quale ſe ſi meſcolerà ſanie pituitoſa, appariranno puſtule; ſe ſara puro e ſincero, naſcerà ſenza eſſe, abruggia, e exulcera la parte che occupa, e gl' induce vna croſta più, e meno

ſecondo

ſecondo la quantità dell'huomore: perciò che ſe gli è il ſangue craſſo, ſi abruggerà meno ſe, egli è colera molto più, e generare vn' Carbone più pericoloſo, e alcune volte acquiſtarà vna potredine vitioſa, e peſtilente: queſto tale amazza preſto viene con gran calore, ardore, e dolor pongitiuo come punte di agucchie, il quale è molto acerbo, e intolerabile cō vn grandiſſimo prurito, tale che non può il patiente in niun' modo cōtenere di grattarſi, e fregare la parte offeſa: il dolore creſce più alla ſera, e verſo la notte, e più quando ſi fà la cōcottione del cibo nell' ſtomaco, che quādo è fatta: in mezo appare ſpeſſo vna picciola veſſica, nella quale pare eſſere cōtenuta qualche ſanie; e ſe ſi apre, e ſcopre la pelle ſi troua ſotto la carne abruggiata, e nera come ſe da vn Carbone acceſo foſſe ſtata arſa: e per tal cagione li antiqui l'hanno chiamato Carbone, e la pelle attorno ſi ritroua di diuerſi colori come ſi vede nell' arco celeſte, cioe roſſo, bruno, morello, color de piombo, negriccio con ſplendore, ò liuore tralucēte come pece nera, ardēte, & infiāmata. Vi ſono alcuni Carboncoli, che cominciano da vna vlcera con croſta ſenza puſtula, come ſe vi fuſſe ſtato applicato vn cauterio potentiale, o vn ferro in-

focato di color nero, che cresce in vn subito, e qualche volta più tardi, secondo che la materia è più, o meno maligna, come si è detto. Tutti li Carboni pestiferi sono sempre accōpagnati da febri continue cō altri accidenti molto crudeli, e pare al infermo che vi sia vn gran peso di piombo posto sopra la parte del Carbonculo, e che li sia strettamente ligato, il che aujen per causa della corrutione, e suffocatione de' spiriti, e del calor naturale della parte, ne la quale è il Carbone, dal quale spesso ne segue fallimento di cuore, inquietudine, alienatione de' spiriti, frenesia, cancrena, e mortificatione, e infine la morte non solo della parte, ma di tutto il corpo, si come si vede spesso auenire alla apostema pestifera, e con verità si può dire che l'apostema pestiferà, e il Carbone sono cuggini germani, li quali di raro vanno l' vno senza l'altro; e la materia loro non diferisce in altro se non che quella della postema pestifera o Bubone è più crasca e viscosa, e quella del carbone più acre, feruente, furiosa, e sottile facendo eschara al luogo, oue si mette, come hauemo dichiarato di sopra.

Segni distinti per conoscere il Carbone Pestifero.

Il primo è quando nasce vn tumore, o sia in-

fiagione grande, nel mezo del quale è come vn' vlcera crostosa della grandezza de l'ungia, e nondimeno quel tumore affligge tutta la parte occupata da esso.

Il secondo segno si hà da Gal. nel secondo a Glaucone al capitulo primo, è nel quarto del Math. al cap. x. e da Paulo lib. 4. cap. 25. il quale che l'amalato sente in mezo del tumore vn grandissimo plurito tanto intenso, che se non se li ligano le mani, nõ si può contenere di gratarsi la parte offesa, che ne nascono molte pustole, quelli occupano tanto luoco come l'ungia, e vesicche, sotto le quali si ritroua carne adusta di color rosso oscuro.

Il terzo segno è il color della crosta, quale non è sempre il medesimo, ma si vedono in essa colori di varie sorte come bene dissero Paulo, e Auicenna.

Il quarto segno è dalla inflammatione del loco, il quale non è come nella inflammatione vera, ma è vn colore, che tira al nero, con vn certo splẽdore come disse Paolo.

Il quinto segno si piglia dalla istessa qualità del dolore, e ancora che nell' infiãmatione, e nel erisipilla sia gran dolore, non di meno nel carbone è molto più graue.

Il sesto segno che sempre vi è febre come al primo libro delle diff. delle feb. al cap. 9.

e al 14. del Metha, cap. 10. Gal. testifica.
Il settimo segno è che l'amalato pate nausea, e alcnna volta vomito.
L'ottauo segno è il tremore del cuore.
Il nono segno si piglia da Gal. nel primo cõ. d'prorrhet. al com. octauo, & è il delirio, e questi tali segni sufficienti à noi per conoscere il Carbunculo.

Segni pronostici delli Carboni pestiferi.

IL primo segno pronostico del Carbonculo sarà, che se l'occuparà le parti neruose, resta più difficile a curare, che se l'occuparà le carnose.
Il secondo è che s'il Carbunculo occuperà il petto per il più sarà mortale, come disse Cornelio Celso, sogiongi Auicenna che se li accidenti conuumerati di sopra cresceranno si deue predire la morte.
Il terzo segno è che se nasce il Carbunculo, e subito sparisca non mancando li accidenti, all'hora si deue parimente predire la morte. Ad alcuni venerà il Carbone, e Bubone pestifero auanti che la febre, e non hanno altri mali accidenti, il ch'è vn bon segno, perciò che qnello dimostra che la natura è stata forte, & hà cacciato il veleno fuori, inanzi che hauesse occupato il cuore ma quando appariscono doppo la febre, è

mal ſegno, perche ciò ſignifica che li humori ſono alterati, e corrotti; e s'el' amalato ſta in propoſito ſenza ſtrauaniare dal principio ſino al ſettimo giorno, è buon ſegno. Quando la poſtema peſtifera, o Carbone ſene ritorna in dietro, è vna coſa il più delle volte mortale, ſpecialmente quādo, appreſſo ſoprauēgono mali accidenti; ſimilmente quando ſono maturati, e ſi diſſeccano ſenza cauſa ragioneuole, è ſegno di morte. Li Carboni, che ſono fatti di ſangue, fanno più grāde eſchara, che quelli che ſono fatti di colera: perciò che il ſangue è di più craſſa ſoſtanza, e occupa maggior quantità il ſangue, che nō fà l' humore colerico, il quale è più ſuperficiale, ſi come vediamo nelle eriſipille. Sonoſi veduti carboni, che con la ſua eſchara occupano la mettà della ſchena. Altri le due clauicole di quà, e di là della gola, e haueuano corroſo tanto à dentro le parti ſoggette, che ſe li vedea il canaruzzo ſcoperto. Altri occupano la metà de' muſcoli del ventre, e caduta la eſchara ſi vedea il peritoneo ſcoperto all' hora che ſono coſi grandi, e enormi, il più ſpeſſo ſono mortali. Vi ſono de Carboni, che cominciano ſotto il mento, poi creſce il tumore a poco a poco ſino alle clauicole, e ſtrangolano l' amala-

to: ſimilmente ne vengono alle inguini, che occupano gran parte delli muſculi del ventre, che ſono enormi, e ſpauenteuoli a mirarli, e de' tali il più ſpeſſo ſi muore l'amalato, o la parte viene à reſtare tanto mal trattata per vn tumore elephantico, il quale li reſta doppo la cõſolatione, che alcuna volta la ſua attione reſta del tutto perſa, come ſi è veduto ſpeſſo Li Carboni fanno vna ſania virulenta, e puzzolẽte, e di ſtrana natura, la quale fà l' vlcere corroſiua, ambulatiua, putrida, e corrotta, e ſpeſſo ſi generano molte veſiche alle parti vicine, le quali poi ſi fanno tutte in vna, e generano ſanie in picciola quãtità, maſſime quelle che ſono fatte di colera per cauſa della ſiccità della materia abruggiata: che fà eſchara, e tardi ſi cõuertiſcono in bona ſanie laudabile: percioche la materia è abruggiata e nõ putrida per l'attiuità eccesſiua della infiãmagione, e corrotione: più oltre il tumore della apoſtema, e del Carbone, è quaſi ſempre ribelle, e molto difficile a eſſere riſoluto, o ſuppurato per la malignità della loro natura; e quando non mutarano per alcuni medicamenti, e il tumore reſta di color negro, ſe ſi vole tentar di aprire, non eſce ſaluo vna ſeroſità negriſſa, & il più ſpeſſo niſſuna humidità de mille amalati

lati coſi affetti a pena ne ſcampa vno.

Di più vi ſono d'altri Carboncoli fatti da ſi grãde corruttione de humori, e ſi maligna che li membri vengono a mortificarſi talmente, che ſi vede il piede ſepararſi dalla gamba, il brazzo dalla ſpalla: parimente attorno alcuni Carboni, e apoſteme peſtifere, ſi fanno certe picicle veſiche, come ſe fuſſero ſtati ponti da ortiche, o come quelle, che ſi veggono alli herpeti miliari, li quali ſono procurati da vapori eshalanti da materie congionte, e inbibite nella parte, che natura caccia fuori tali veſiche nõ pronunciano però neceſſariamẽte la morte, ma ſe la parte del Carbone diuenta infiata di colore roſſo oſcuro, verdegiante, o colore di piombo, o nera, all'incontro ſe li ritrouino ampolle ſimile a quelle delle abbrugiature, e che l'amalato dica nõ ſentir più dolore quando ſe li ponge taglia, e abruggia queſto non ſolo è ſegno di cancrena, ma di totale mortificatione e che il calore naturale è ſuffocato, & eſtinto per la malignità del veleno; oltre ciò ſcriue vn moderno diligente inueſtigatore, che curando in vno hoſpitale, e hauendo veduti delli amalati di peſte, alli quali erano comparſi alcuni tumori alli emuntorij, li quali poi il giorno ſequente nõ appariuano più,

e li amalati moriuano, hauere ricercato ne la parte la causa della morte loro, e cō verità hauere ritrouato in alcuni hauendoli fatta l'incisione assai profōda la carne esserui abrugiata come se vi fusse passato vn ferro infocato. Li carboni non occupano solamente le parti esterne, ma alcune volte l'interne, & altre volte ambe due insieme, s'interiormēte il cuore n'è offeso senza aparenza esteriore la vita è disperata, e brieue, e tali infermi spesso morono mangiando, beuendo, e caminando; s'è il polmone diaphrama, o altre parti dedicate alla inspiratione, e respiratione, sono occupate dal veleno muore l'amalato in 24 hore, o meno: percioche si suffoca per diffetto di respiratione; se il ceruello n'è offeso ne seguita frenesia, o rabia, e poi la morte; se il detto veleno se cōmunica alle parti dedicate all'vrina, more l amalato p nō potere vrinare; parimente se il Carbone si genera nello stomaco, è mortale. Hauendo detto p inanzi che al Carbone vi era grande inflāmatione, & estremo dolore che intrattiene, e aumenta la febre, e altri graui accidenti, li quali debilitano, e abbateno le virtù, il che è spesso causa della morte delli poueri amalati, e questò prouiene dalla putrefattione, e corruttione, quale si fà

dalla

dalla ſoſtanza del ſangue corrotto, e dalla venenoſità di quello, p il che biſogna che il Cirugico habbi conſideratione a cõtrariare alla cauſa di quel dolore, e non applicare ſopra il carbone rimedij molto caldi, e attratiui ne molto emplaſtrici, e viſcoſi, ſi come hauemo detto del Bubone: pcioche impediſcono qualche eshalatione del veleno, ſcaldano, e opilano troppo: dal che i tumori ſi rendono più ribelli alla ſuppuratione, e perciò vſerà de' relaſſanti, li quali apreno le proſità, e cõtrariano al vehemente calore del veleno, e ſuppurano.

Pigliaſi foglie di accetoſa che quà chiamano agretta ogn' vna doi manipoli, ſi fanno cuocere ſotto le ceneri calde, poi ſi peſtano aggiungendoui quattro roſſi d'oua, due dramme di theriacha con tre oncie di olio di lilio, e farina di orzo quanto baſti, faccene empiaſtro molletto, tale cataplaſma mitiga il dolore, reprimere la infiãmatione, e matura e ciò facendo fortifica le forze del amalato.

Altro cataplaſma più maturatiuo.

PIgliaſi radice di althea, radice di giglio di ognuna oncie quattro, ſeme di lino oncia meza ſi cuocono, e paſſino pe. ſedaſſo

aggiungen-

aggiugendoui butirro oncia vna e meza, mitridato drama vna, farina di orzo quanto basti, facene cataplasma.

Vnguento per attrahere fuora la materia velenosa.

PIgliasi theriaca, assungia di porco vecchia tanto de l'uno, quanto dell'altro, s'elli agionge vn poco di sale, e peuere pesti, e facciasi in forma di vnguento, il quale è molto efficace, e facile à preparare, e mortifica li carboncoli, molto in vso in Frãcia.

Altro al medesimo effetto.

PIgliasi rosso d'oua numero 6. sale commune poluerizato oncia vna, olio di giglio, e theriaca di ognuno meza dramma, farina d'orzo quanto basta, incorporando insieme se'n fà empiastro molle.

Altro al medesimo.

PIgliasi diaquilone minore oncie quattro vnguento basilicon oncie 2. olio violato onzia mezza, sen' fà empiastro molle, matura, e mitiga il dolore. Parimente l'ouo intiero mescolato con l'olio violato, e farina di formento mitiga il dolore, matura.

Li cata-

Li cataplaſmi ſequenti ſono proprij per attrahere la materia velenoſa fuori, e aiutare la natura a fare la ſuppuratione più potente.

PIgliaſi radice di giglio cipolle, creſcente, o ſia lieuito, di ognuno meza oncia, ſeme di ſenape, ſterco di colombo, ſapone molle di ognuno drāma vna limacia cō le ſue ſcorze numero 6. zuccaro fino, theriaca, e Mitridato di ognuno meza drāma, ſe peſtano tutte e incorpora inſieme con roſſi di oue, e facene cataplaſma, il quale ſi aplica alquanto caldo ſopra il Carbone, e ſij ſicuro che da eſſo ne vedrai vno effetto mirabile per attrahere, e ſuppurare la materia virulenta da dentro fuori.

Altro al medeſimo effetto mortifica li Carboncoli.

PIgliaſi theriaca, e Mitridato d'ognuno oncia meza, termentina, lieuito di ognuno oncie due, ſapone molle oncie tre, zaffarano drāmme tre, peſtanſi le coſe da peſtare, e meſcolanſi inſieme, aggiungendoui roſſi d'oua numero quattro ſe fà empiaſtro metteſſi ſopra il Carbone, e opera mirabilmente maſſime ne li maligni li amaza e conſerua il loco, che non caſchi in cancrena, remutaſi matina, e ſera.

Io ho vſato ſpeſſo il ſequente rimedio per ob

tundere, e abattere il gran feruore, e dolore, aiutare la natura a fare la supuratione.

Pigliasi oncie quattro di fuligine adherente contro li muri del camino doue si fà il fuocho, due oncie di sale in pezi grosso poluerizanosi sotilmente aggiongẽdoui due rossi di oua tanto che siano bene incorporati insieme, e di questo applicasi vn poco tepido sopra il Carbone. Alcuni hanno lodato la radice del rauano tagliata in pezzetti picoli, e applicata sopra li Carboni e Buboni, rinouata spesso attrahere molto il veleno fuora. Altri lodano il succo della tuscillagine detta farfara che fà il medesimo, similmente l'herba nominata morsus diaboli pesta, e applicata sopra.

Ma se per sorte il Carbone fosse tanto maligno che la sua malignità nõ si potesse corregere sul principio con li sudetti rimedij non bisogna tralasciare che nel augumẽto di esso si cauteriza la ponta s'essa apparirà nera con olio bollente, o con acqua forte come quella si dirà appresso. Alcuni lo cauterizano col cauterio attuale, cioè ferro infocato, ma più è piacciuto questo modo de l'olio feruente, che non quello: perciò che l'olio non fà crosta, e ꝑciò prohibisce meno la eshalatione della materia velenosa, che non fà l'altro ch'induce vna

eschara grossa, come fà anch'il cauterio potentiale, mentre vi stà essa crosta nõ può eshalare il veleno pestifero da essa pustula Il fine della cauterizatione sia nell'altro modo deue essere quãdo l'amalato venirà à sentire il dolore da per tutta la parte affetta, all'hora è segno che il remedio hà penetrato sino nella parte sana: per questa cauterizatione s'abbatte, e lieua la forza al veleno, mitigasi il gran dolore, per ciò che non si tocca saluo la ponta del Carbone: quale è il cominciamento del eschara quasi insensibile, e doppo di hauerlo cauterizato non si mãcherà di vsare l'vnguento de bolo, o altro simile repercussiuo applicandolo alla parte doue scende la flussione del humore, alquanto però lontano dal Carbone per spacio di quattro, o cinque dita: l'uso di esso perhibirà che il veleno del Carbuncolo nõ torni indietro nõ lasciando ascender vapori putridi, e velenosi cõtenuti nella pustula alli mẽbri principali, che causariano accidenti pericolosissimi, ꝑ il più delle volte la morte subita.

Nel modo di applicarlo si hà da osseruare di vngerne quella parte che risguarda verso il mẽbro nobile, come già si è detto, e permutarlo spesso, come ꝑ essempio, s'il Carbone fusse nel inguine si applicherà per disopra

dell'

dell'emuntorio ne la ventre da l'istessa parte offesa: se fusse sotto l'ascelle, aplicarlo nel petto, e attorno le coste dell'istessa parte: se fusse dietro l'orecchie applichisi atorno il collo, il simile si osserui in tutti l'altre parti applicandolo sempre nel luoco oue scende l'humore, come si è detto: fatta la sudetta cauterizatione si cõtinuerãno poi li sudetti rimedij per insino si separi l'eschara d'attorno come vn cerchio, il che all'hora è vn bon pressagio, che significa la natura essere forte, e che essa domina sopra il veleno; e dopò che l'eschara sara tutta fuori si vserà vnguenti detersiui dolci, e benigni come quelli quali habbiamo descritti di sopra al capitolo della postema pestifera, oue potrai hauere ricorso, diuersificando la natura del vlcera, e della parte affetta, e temperamẽto dell'amalato: perciò che alli delicati come sono donne, e putti, e quelli che hanno la pelle molle bisogna vsare li rimedij più dolci, e manco forti; e a color che sono robusti, & hanno la carne, e coiro più duro, e li pori più stretti, e serrati vsarli più gagliardi: parimẽte mẽtre che nella parte oue è il Carbunculo vi sarà durezza, e tumore si deuono di cõtinuo vsare li medicamenti suppuratiui, remollitiui, e diuersi affine di aiutare sem-

pre

pre la natura a cacciar l'humore ſuperfluo fuori intieramente. per cauſa che vi è doppia indicatione, cioè di mollire, e ſuperare l' humor ſuperfluo, quale è attorno della parte e finalmente mõdificare quello dell' vlcera, quale poi ſi cicatriza al modo delle altre vlcere.

Acqua forte per cauterizare il Carbonculo poſta di ſopra

PIgliaſi ſale gemma, vitriolo romano di ognuno dramme due, ſolimato, arſenico di ognuno dramma vna, verde ramo dramma meza, ſi bolle ogni coſa inſieme eccetto il verde ramo in vno bicchiero di liſſiuo di Barbero, e mezo becchiero di acqua roſa ſina che conſumi la mettà, poi ſi leua dal fuoco, ſe li mette il verde ramo, ſi vſa per cauterizare, e mortificare il Carbonculo: ma biſogna auertire non ſi tocchi li luoghi ſenſibili, cio è fuora della eſchara, percio che potrebbe indurre vn' ſpaſmo. Il modo dunque di applicarla ſia con filazze; o con bambagio bagnati in quella, e applicare ſopta il Carbone, in breue tempo lo mortifica, e caſca l' eſchara, prohibiſce che di nouo non ritorni: ſi può in tutti li luoghi, in ogni ſeſſo, età, e tempo applicare.

Vno

Vn Vnguento, che fà il medesimo effetto.

PIgliasi mele oncie due, allume di rocca oncie due, sale gemma dramme due, solimato dramma vna e meza, succo di scabiosa drãme 6. verde rame dramme quattordeci, aceto rosato oncie tre e meza, il fanño bollire insieme meschiandolo con vna bachetta per insino che ritornino in forma di vnguento: si vsa al modo detto di sopra dell'acqua con filo, o bombace, e posto detto vnguento sopraueniſſe grande putredine si ponerà sopra il detto vnguento il sequente cataplasma fatto con farina di orobo, di lente, di lupini, di orzo, di faue cotte con osimele, e lissiuio, o acqua marina. Si conosce il Carbone essere perfettamente mortificato quando si separa facilmente la carne corrotta della sana, e sotto li remane carne viua, e buona, e non si hà da rimouere l'eschara con violentia, ma se fa di bisogno aiutarla cõ medicamenti conquoquenti, e suppurãti, come per esempio facendo impiastro molle con farina di formento, rossi di oua, e mele.

IL FINE.